

Wauchier de Denain, *Li Seint Confessor*. Édition critique par Ariane Pinche, Paris, Champion, 2024, pp. CL-463 («Les Classiques Français du Moyen Âge», 204).

La diligente edizione di Pinche (esito di una tesi dottorale) si occupa di una delle rilevanti compilazioni di Wauchier de Denain (attivo nel Nord-Est francese nel primo ventennio del XIII sec.): i *Seint Confessor*, *libellus* agiografico composto di otto biografie (quattro di santi francesi: Martino di Tours, Brizio, Gilles, Marcello di Limoges; quattro italiani: Nicola di Bari, Gerolamo, Benedetto, Alessio), attestato per intero nei tre leggendari del gruppo C – i codd. Paris, BnF, fr. 411 e 412, London, BL, Royal 20 D VI (giusta la classificazione di P. Meyer *Versions en vers et en prose des «Vies de pères»*, in *Histoire Littéraire de la France*, Paris, 1906, XXXIII, pp. 254-328, e *Légendes hagiographiques en français*, ivi, pp. 328-458) – e in serie più o meno incomplete negli altri leggendari. Com'è noto, il *libellus* è stato identificato da J. J. Thompson (*From the Translator's Worktable to the Predecessor's Lectern: the Work of a Thirteenth-Century Author, Wauchier de Denain*, New Haven, Yale Univ., 1993 [Ann Arbor, UMI Diss. Services, n° 9414921]), e fino a oggi se ne potevano leggere la vita di san Nicola (edita da Thompson: Wauchier de Denain, *La vie de mon seigneur seint Nicholas le beneoit confessor*, Genève, Droz, 1999, da me recensita nella «Revue critique de philologie romane», II 2001, pp. 28-35) e quella di san Marcello (edita da M. Lynde-Recchia, *La Vie Seint Marcel de Lymoges*, Genève, Droz, 2005, recensita qui in XXXI 2007, pp. 418-20). Pinche pubblica l'intero *libellus*, accompagnato dal tradizionale apparato paratestuale (introduzione, note, indici e glossario).

1

Il lavoro di P. adotta senza scarti il disegno critico fissato da Thompson: l'introduzione è una diligente escussione (condotta con uno stile espositivo che avrebbe meritato una vigorosa ripulitura nel passaggio da tesi a libro) di quanto si sa su Wauchier e sulla sua produzione, e si limita ad aggiornare la bibliografia registrata nelle edizioni 1999-2005 (le *new entries* peraltro non conoscono significativi incrementi d'informazione o scarti di interpretazione rispetto alle pagine di Thompson, già pedestremente ripercorse da Lynde-Recchia). Nel capitolo 3 («La tradition manuscrite») P. accoglie le argomentate conclusioni dello studioso americano sull'esistenza di due «branches» del testo, la più antica Ω^1 (a cui fanno capo i leggendari C, D E) e la recenziore Ω^2 (gli altri), ma lo fa (pp. CIII-CV) senza dettagli e rinviando alla tesi di dottorato (*Édition nativement numérique du recueil hagiographique «Li Seint Confessor» de Wauchier de Denain d'après le manuscrit fr. 412 [...]*, Univ. Lyon 3, 2021, pp. 127-40); ribadisce poi la superiorità della recensione C sulle altre e, al suo interno, del cod. C¹ (fr. 412) sugli altri due (pp. CV-CVII). La studiosa si sofferma con abbondanza di dettagli sulla fisionomia materiale dei testimoni (la descrizione di C¹, indicato ancora una volta teste-base dell'edizione, è arricchita di utili osservazioni su *layout* del testo e punteggiatura: pp. CXXV-CXXX); l'analisi della varianza testuale (fissata a partire dal teste-base) in pp. CXXXI-CXXXIV si limita all'elenco ragionato dei *loci* su cui P. è intervenuta.

Come accade nell'edd. Thompson e Lynde-Recchia, l'edizione dà dunque a testo la lezione di C¹ (organizzata conservativamente in paragrafi identificati da *lettrine* iniziale), e in apparato si limita a registrare la voce discordante di C² (fr. 411) e C³ (BL, Royal 20 D VI) – in questo segnando un regresso rispetto alle edizioni Thompson e Lynde-Recchia (che per la *Vie* di pertinenza danno conto, più il primo che la seconda, della *varia lectio* di tutti i leggendari); ma nelle porzioni in cui è possibile il confronto tra codice e edizioni, il testo di P. si segnala per una trascrizione più precisa e per una punteggiatura più rispettosa della dialettica fra segni interpuntivi nel codice e ritmo della prosa.

Grazie a P. possiamo ora leggere *Li Seint Confessor* nella sua interezza, in un'edizione sostanzialmente affidabile, e questo è certamente un fatto positivo, che faciliterà analisi sintattiche e traduttologiche sulla tecnica compositiva di Wauchier. Una pietra sopra sulla compilazione dunque? In realtà, restano da approfondire le osservazioni di Thompson sulla *mouvance* attestata dal resto dei leggendari, su cui di fatto sappiamo poco o nulla cento vent'anni dopo le pionieristiche ricerche di Meyer; in p. CIII n. 329 P. spiega di aver sottoposto a collazione automatica i relatori della vita di san Martino ricorrendo al «package R Stemmatology»: non sarebbe stato male se avesse dedicato qualche pagina della sua introduzione all'illustrazione del metodo applicato e dei risultati ottenuti.

Eugenio BURGIO
Università Ca' Foscari Venezia
(burgio@unive.it)

2
